

PILOTTI DOMENICO (prima parte)

Villanova, 1 settembre 1986.

Intervistatore: Melandri Gian Luigi

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 73/1 al giro 001]

D: [dial. inc. giro 001] Ventotto, otto...

R: Del 1905.

D: 1905. A Villanova, siete nato?

R: A Villanova.

D: Dunque vi chiamate Pilotti...?

R: Domenico.

D: Soprannome? Avete mai avuto un soprannome?

R: *Mingò*.

D: *Mingò*. Vi siete sposato?

R: Sì.

D: Quando?

R: Mi sono sposato del '33.

D: Dei figli ne avete?

R: Uno.

D: Uno: *Tuni*. Siete stato battezzato voi? Vi siete sposato in chiesa, anche? Tonino è battezzato?

R: Sì...

D: La vostra famiglia era cattolica d'origine o anticlericale?

R: No, non siamo mai stati... Quella cosa lì non l'abbiamo mai voluto nessuno... C'è il fatto... quello di credere poco sì, perché ho visto anche i [giro 14 ?] io ho fatto fino ai 15-16 anni... eravamo sempre dal prete.

[Entra una persona, il registratore viene spento e riacceso al giro 15]

R: [giro 16 ?] ...Pian piano, nel farsi grande, non è che abbia capito, ma mi sono accorto, ho cominciato a rendermi conto che mi davano ad intendere...

D: Quindi dopo non avete...

- R: No, mi staccai piano piano. Ho sempre badato a casa mia, per tutte le cose...
- D: Quindi dopo non siete più andato in chiesa? Non avete frequentato...
- R: No, no.
- D: Però non anticlericale...
- R: No, non ho mai fatto politica, clericalismo..
- D: Nella vostra c'era qualcuno che comandava?
- R: Mio babbo era... non è mai stato di nessuna corrente, prima di tutto.
- D: Dunque... a scuola fino a quando ci siete andato?
- R: Ho fatto la terza elementare. Poi venne la guerra.
- D: Poi venne la guerra?
- R: Poi venne la guerra e allora..
- D: I vostri erano di Villanova? Di Villanova? Tutti e due?
- R: Tutti e due.
- D: Quando erano nati?
- R: Non mi ricordo... l'anno sì.
- D: Sì, l'anno, l'anno.
- R: Era del 1877, mio babbo.
- D: '77.
- R: E del '78 mia mamma. Anzi, mio babbo credo che fosse nato di maggio, il 3 maggio, ma adesso quello non ricordo...
- D: Sì. Eravate... quanti eravate in famiglia?
- R: Io e quello che è uscito fuori prima...
- D: Ah be'... è vostro fratello?
- R: Sì. E quello che era custode del cimitero.
- D: Quindi tre fratelli, insomma.
- R: Tre fratelli.
- D: Che lavoro facevano i vostri?
- R: Delle stie e delle sedie.

- D: Tutti e due?
- R: Mia mamma delle sporte. Insomma, i lavori di Villanova.
- D: Erano stati a scuola? Avevano studiato un po'?
- R: Mio babbo aveva fatto la terza anche lui. Mia mamma non lo so.
- D: Sapeva leggere?
- R: Non lo so. Mio babbo so che sapeva fare a leggere e scrivere.
- D: I vostri fratelli, di lavoro, cosa fanno?
- R: Quello là faceva il muratore, è andato in pensione. E in pensione è l'altro.
- D: Che faceva il custode, no?
- R: Prima ha fatto il muratore anche lui, prima di diventare custode.
- D: Hanno studiato? Che scuole hanno fatto?
- R: Devono aver fatto la quinta. Allora c'era la quinta... fino alla quinta, a Villanova.
- D: A Villanova. Voi che lavoro avete fatto?
- R: I lavori di Villanova [intrecci di erbe. n.d.c.] li ho fatti tutti. Dal fare la *tnisa* da ra-gazzo..
- D: Quando avete cominciato a farli?
- R: Piano piano, ho cominciato... perché una volta non si cominciava mica... adesso... grandi così facevamo la *tnisa* e poi dopo dei *belz*. E poi pian piano dei *pzo* fino a che avevo... prima che andassi nei soldati... finché andai nei soldati.
- D: Nei soldati quando ci siete andato?
- R: Nei soldati ci sono andato nel '29, perché sono stato rivedibile tre anni.
- D: Perché? Non stavate bene?
- R: No, no... non arrivavo mai alla misura.
- D: Il torace?
- R: Il torace.
- D: Insufficienza toracica?
- R: Insufficienza... non ci arrivavo mai e allora venne quello dei tre anni e [giro 56 ?] mia mamma e mi strapazzai un anno perché, a dir la verità, mi strapazzavo per quando dovevo andare alla visita ero così, insomma. [dial. ex. giro 59] Deperimento organico [dial. inc. giro 59].

- D: Facevate apposta per stare a casa?
- R: Sì, sono sempre... non volevo farlo io il soldato. Stavo meglio a casa. E quell'anno poi mi presero.
- D: Nei soldati quando ci siete andato, allora? Nel '29?
- R: Nel '29.
- D: Fino al..?
- R: Ho fatto solo sei mesi.
- D: E poi dopo sempre lavori di Villanova avete fatto?
- R: Sì, sempre i lavori di Villanova.
- D: Fino a che siete andato in pensione?
- R: Fino a che sono andato in pensione. Sono stato una ventina d'anni qui nella cooperativa... c'era la cooperativa...
- D: *La mas* [l'ammasso. n.d.c.]
- R: *La mas*. Sempre quei lavori lì. Stie, sedie, coprire delle sedie... che anche dopo che sono andato in pensione... ho coperto fino a tre mesi fa. Ho smesso all'inizio di giugno, mi è venuta una gran tosse, poi un esaurimento nervoso e allora lasciai andare.
- D: Il soldato l'avete fatto ancora dopo o non ci siete più andato?
- R: L'ho fatto 20 giorni, delle manovre nel '34.
- D: Nel '34... però la seconda guerra non l'avete fatta?
- R: No, no. Non arrivarono alla nostra classe. Ce n'erano però della mia classe sotto le armi, fuori di qui.
- D: Ho capito. Dunque... vostro babbo che idea aveva? Idea politica, in famiglia che idea c'era?
- R: Ma, io mio babbo non ho mai... non è mai stato iscritto a niente, ma socialista senz'altro, d'idea. Ma non è mai stato iscritto a nessun partito. Anzi non voleva neanche che mi iscrivessi io. Quand'ero giovane, dopo la guerra del 15-18... cominciavo ad avere... insomma... del '18... avevo 16-17 anni, non ha mai voluto neanche allora. Diceva: «Quando sarai più grande...» E allora... allora c'era un po' più di soggezione dei genitori...
- D: Non voleva che voi vi iscrivate?
- R: Diceva: «Lo farai quando...»
- D: Sarai più grande.

R: Sì. Allora magari io pensavo a quello, ma gli ho sempre dato retta, per quello. E dopo poi è venuto, dopo questa guerra qui...

D: Lui si è mai iscritto?

R: No, no, non è mai stato iscritto. Mai.

D: Però dite che di idea era socialista.

R: Io penso... dai discorsi lui era un socialista.

D: E vostra mamma?

R: Mia mamma, credo che non potesse essere altro che... dopo, col fascismo, antifascista. [giro 94?] a dir la verità, a lei fracassarono suo fratello.

D: Vostro zio?

R: Mio zio. Un figlio, perché gli bruciarono, perché facevano i barbieri, in giù [via Inferiore o Glorie, a Villanova di Bagnacavallo. n.d.c.] .

D: Come si chiamavano?

R: *Dibulèzza*, lo chiamavano. Pirazzini. Era suo fratello. E un figlio le è morto in America, che dovette andarsene dall'Italia. Andò in Francia, subì quel che subì, poveraccio, e poi è andato a morire... che saran due anni che è morto...

D: In America?

R: In America.

D: Scappò proprio per i fascisti?

R: Osta, se scappò per i fascisti! Ma gli diedero anche... non arrivarono ad ucciderlo ma... adesso...

D: Allora: uno scappò in America...

R: Il figlio.

D: Perché? Cosa gli facevano? Cosa gli avevano fatto?

R: Prima gli diedero fuoco alla bottega due volte.

D: Cosa faceva lui? Il barbiere?

R: Il barbiere.

D: Il barbiere, sì.

R: Gli diedero fuoco alla bottega due volte.

D: Quando? Quando è successo?

R: Al momento del fascio, all'inizio. E poi l'avevano bastonato, era un perseguitato

sempre, sempre. Gli andarono in casa, l'ultima volta che c'era..., i nomi dei fascisti..., sono morti tutti, quindi io non voglio più neanche...

D: Erano di Villanova?

R: Sì, sì.

D: Erano di Villanova?

R: erano [giro 113 ?]...quando bastonarono mio zio li avevo davanti, eravamo nel caffè di Cinci, lo bastonarono sulla strada, lo presero fuori di casa, stavano là sotto il fiume, dove sta Baldini, il sediaio. Stavano lì, loro. Lo bastonarono che lo portarono a Bologna e gli dovettero rifare una mezza faccia.

D: Lo bastonarono con..?

R: Con dei nerbi così. *Ščiantèn* era famoso, *Ščiantèn*.

D: Ah, era *Ščiantèn* di Bagnacavallo?

R: Il famoso *Ščiantèn* ... e poi c'era il seguito.

D: Ce n'erano anche di Villanova, proprio.

R: [giro 120 ?] Sono morti tutti. Adesso io non voglio...

D: Sì, sì...

R: Non voglio più..., il morto è morto e basta. E allora lei, poveretta... e poi anche noi...

D: Quindi uno, quello che faceva il barbiere, lo bastonarono.

R: Il figlio. Faceva il barbiere anche suo padre. Mio zio faceva il barbiere [giro 124 ?]

D: E quello che prese le botte era il figlio?

R: Il figlio le aveva prese prima...

D: E poi dopo le prese anche...

R: No, dopo riuscì a scappare la sera di *Ščiantèn*. Riuscì a scappare. Che in casa c'era Baldassarri, che era *l'Articioc*, che cercò di prenderlo, ma non arrivò ad averlo e lui se ne andò. E... da quella sera non è più tornato a casa, perché andò nel Bolognese, che aveva degli zii... e da lì partì per l'America.

D: Invece il babbo rimase qua?

R: Il babbo rimase qua e visse ancora.

D: E perché lo trattavano così? Cosa facevano?

R: Perché professavano un'altra idea.

D: Cos'erano... comunisti, socialisti, anarchici?

R: Mio zio non era niente.

D: Ah... vostro zio non era niente...

R: Lui era iscritto al partito... insomma, era... allora... nei Giovani Socialisti. Dopo venne su... venne la scissione dei socialisti... si fondò il partito comunista... e penso che fosse iscritto, non credo neanche, credo che [giro 140 ?] nel partito comunista. E lui ha voluto morire a... oltre a quello che gli avevano fatto... maltrattati, a Villanova, come quella famiglia non c'è stato nessuno... pochi [giro 143 ?]

D: Osto... Voi allora stavate in giù [via Glorie o Inferiore. n.d.c.]

R: Stavo in giù. Lì dove comanda *Papalón...*, *traversa* [giro 145 ?]

D: Ah... da *Papalón*, dietro *Rizieri*.

R: Nella casa lì, nel cortile dietro. Il cortile di *Rizieri* è lì di là.

D: Allora gli antifascisti erano soprattutto in giù? Com'era divisa Villanova allora? Mi hanno detto che era un po' spaccata...

R: Allora era... diciamo così... era chiamata "la zona rossa", ecco... chiamiamola così.

D: Dov'era?

R: Perché c'era il circolo, dove sta *Rubinet* [Morelli Ettore. n.d.c.]. C'era il circolo socialisti e poi dopo comunista. Quando venne la sezione erano in maggioranza loro, mi pare... ci rimasero i giovani... i comunisti, insomma... ecco. Che dopo poi a quello... dopo la caduta... ci vennero i combattenti, lì... ci rimasero... Lì c'era anche il vostro nonno.

D: *Tòni*?

R: *Tòni*, nei combattenti...

D: Sì, aveva fatto un po' di guerra...

R: [giro 157 ?]...anche *Tòni*.

D: *Tòni* è mai stato qualcosa nei fascisti? Perché a me hanno detto che fu...

R: Io ho conosciuto *Tòni* come una buona persona...

D: ...che ci capitò dentro... che ebbe una qualche carica...

R: Non lo so... io poi non dico quello che non so.

D: Sì, sì... ma per quello...

R: Dirò solo che io mi sono trovato, noi abbiamo fatto i sabbionari, dopo, dal '33 al '39.

- D: Avete fatto anche lo scariolante?
- R: Lì in giù, alla cava della sabbia, lì dal macello... di là dal macello.
- D: Sì...
- R: Ho lavorato otto anni... sette anni.
- D: Quando l'avete fatto? Nel mille...?
- R: Dal '33. all'inizio del '33... fino al '38.
- D: '38...
- R: fino al '39... '39...
- D: E il bracciante l'avete mai fatto?
- R: Ho fatto anche quello, ma adesso... più che altro... c'era della miseria, ma quelli erano i nostri lavori... ma scavare la sabbia l'abbiamo scavata sempre, d'inverno e in estate. Eravamo in 6 -7, 5 -6 là nella sabbia...ho conosciuto vostro nonno...
- D: Mi potete dare del tu, poi, perché...
- R: Ci conoscevamo, l'avete in mente *Guierum*?
- D: Sì, sì, c'era, nella mia cantina... nella cantina di mio babbo.
- R: Era mio cognato.
- D: Ah sì?
- R: Il fratello di mia moglie... eravamo parenti. E ci conoscevamo, col povero Tòni.
- D: Con Tòni.
- R: Mi viene in mente un anno... che ero... perché io andavo... battevo la piazza a Ravenna e Lugo, a vendere la sabbia. E avevo uno di Barbiano che ci trovavamo sempre a Lugo, la domenica mattina. Mi pagava quando gli aveva, anche lui... mi fece un assegno... l'ho in mente come adesso. Mi fece un assegno bancario da andare a cambiarlo e ci andai... fu un giorno di mercato, che era la banca... come la chiamavano la banca?... so che sono lì... volevano dei documenti. E allora dietro c'era vostro nonno...
- D: Tòni?
- R: Tòni. E allora fa: «Pagateglielo! Pagateglielo! Pagateglielo! Rispondo io, per questo! Rispondo io»
- D: Garanti lui?
- R: Questo me lo ricordo, io Toni l'ho sempre conosciuto... come ho detto.
- D: Sì, sì, in tanti dicono che era... era un uomo onesto, rispettabile.
- R: Poi ho conosciuto anche il vostro babbo...

- D: E dicevate, allora... la zona rossa di Villanova era in giù?
- R: Era considerata la zona rossa. Come dopo il fronte era qua, ed è ancora così [in su, via Superiore. n.d.c.]
- D: Come mai era là in giù? Chi c'era? Com'era?
- R: Prima di tutto c'era il posto per il circolo e il Palazzo, quando l'hanno fatto...
- D: Quando l'han fatto, il Palazzo?
- R: Io di preciso non lo so, ma li fecero il Palazzo che c'erano i socialisti. Lo fece poi... lo fecero i socialisti, ma però era *Mati d'Maciò* [Matteo Morelli. n.d.c.]che aveva messo fuori una cifra...
- D: *Macò* d'in giù...
- R: Sì, il nonno di *Rubinèt*, che quando venne che se ne impossessarono loro, perché... loro fecero... i socialisti non c'erano più...qui è diventato un lavoro... [giro 198 ?] fecero il prezzo al Palazzo, anche alla casa dietro, al pezzo di terra... dice: «Noi facciamo il tal prezzo. O prendere o dare» I socialisti non ne avevano di soldi... allora lo prese Morelli.
- D: Lo prese *Rubinèt*.
- R: Suo nonno.
- D: Suo nonno...
- R: E dopo... rimase lì...
- D: Li fu anche la sede dei comunisti.
- R: Prima dei socialisti.
- D: Prima dei socialisti...
- R: e poi dopo...
- D: dei comunisti.
- R: Sì. Mi pare, perché ero giovane... come ho detto prima. Avevo 17-18 anni, ma non si badava a tante cose.
- D: Mi pare che anche Venerino dica così. Venerino *de Faldón* ... che anche lui dica che la maggioranza passò nei comunisti.
- R: Sì, l'ho detto anch'io.
- D: Ecco. E allora la sede toccava...
- R: Rimase lì...
- D: ... a chi aveva la maggioranza.

- R: Sì. Che dopo rimase poi ai combattenti... perchè si disfò...
- D: E chi c'era là in giù, proprio? Cosa c'erano... dei comunisti, dei socialisti, dei repubblicani..? Degli anarchici ce n'erano a Villanova?
- R: Ce n'erano tanti in su [via Superiore. n.d.c.]
- D: Più in su, degli anarchici?
- R: C'era *e' Scani*.. c'era...che dopo diventarono fascisti quasi tutti. Gli anarchici divennero fascisti quasi tutti. Erano poi anarchici in maggioranza per il soldo, *Scani* era anarchico per i soldi...
- D: Cioè? Cosa faceva?
- R: Ah niente... guardavano. L'anarchico vorrebbe abolire la moneta, poi invece erano interessati, si fa per dire..., ma c'erano degli anarchici anche in giù.
- D: E di socialista chi c'era?
- R: Di socialista c'era...
- D: I *Mació*, no?
- R: I *Mació* [Morelli]... poi il babbo di *Sgagna* [Dalpozzo].
- D: Il babbo di *Sgagna*... il nonno di Vittorio?
- R: Sì, *Minghi*
- D: Il nonno di Vittorio?
- R: Il nonno di Vittorio. Il padre di Vittorio poi era...
- D: Sì, sì, era comunista.
- R: Socialisti dunque c'era... là in giù... ce n'erano!.. C'era *Baruzèn*, c'era.. quei nomi lì, c'era Babini, sono stati i più vecchi.
- D: Tra i comunisti chi c'era?
- R: Comunisti... ce n'erano parecchi là in giù....
- D: *Lana*?
- R: Sì *Lana*, tra i giovani. Ah... c'era *Lana*, suo fratello, c'erano i miei cugini...
- D: I vostri parenti... la vostra famiglia chi..?
- R: I miei parenti?
- D: Sì.
- R: Ero parente anche con *Tulo d'Giardi* [Tullo Giardini, noto fascista.n.d.c.], ma lui è stato un camerata...

- D: Com'era, questa differenza?
- R: Mia mamma e sua mamma erano prime cugine...
- D: E allora com'era che uno era fascista e l'altro..?
- R: Ah non so... quello di essere fascista era niente, non avessero fatto i delinquenti. Quello è il fatto! Perché andavamo... dico questa: più di aver sentito... no, sentito... io non so come chiamarlo... che deve uscire di casa per andare ad ammazzare... o bastonare o ammazzare uno che non ha fatto niente! È questo che non capisco... perché io rispetto tutte quanto le idee... le rispetto tutte ma non rispetto più, neanche la mia, se fanno delle azioni così... che vadano a bastonare uno che non ha fatto niente, perché la pensa in un altro modo. Eh no!
- D: Ce ne son stati molti qui a Villanova che han preso le botte?
- R: Osto! Sì. Poi c'è chi ha fatto della galera.
- D: Chi vi ricordate? Ce n'è qualcuno che vi ricordate? Avete detto *Dibulèzza*, no?
- R: C'era anche *Guierum*, che era nei giovani.
- D: *Guierum* ha preso le botte anche lui?
- R: Eh?
- D: Ha preso le botte *Guierum*?
- R: Sì, le ha prese anche lui.
- D: Ah sì?
- R: Sì. Prese pure una bastonata, una volta... è scappato... scappava quando...
- D: Se n'è andato anche lui dall'Italia per quello?
- R: No. Lui è sempre stato qui. Sono stati presi quando fecero il rastrellamento..., quando presero tutti quegli avversari lì, trovarono una lista...
- D: Fecero una retata..
- R: La retata, trovarono la lista di un certo [252 ?] di Faenza.
- D: Di Faenza...
- R: Mi sembra che sia così. Mi sembra, almeno. E erano tutti iscritti, eh! C'erano tutti.
- D: Quello fu nel '30, no?
- R: Adesso mi sembra che sia stato del '30 che li hanno... dunque... '31... '32... dev'essere stato... mi sembra che sia del '30. Li arrestarono.
- D: Anche quelli là di Mezzano? Li arrestarono anche loro?

R: Sì, fecero quella retata lì. Arrestarono *Guierum, Mingaci, e' Bobo* il calzolaio, Molinari...

D: Molinari chi era? *Rizier?*

R: No. Molinari che abitava qua in su.

D: Qua in su? Ah, ho capito.

R: Il babbo della donna di *Stèvan d' Pachet* [Stefano Dragoni. n.d.c.]

D: Ho capito.

R: Dunque... poi c'era mio cugino... mi ricordo Mingó... si chiamava Mingó... che erano poi sette fratelli... e poi c'era mio cugino *Pipino* Dragoni... che sarebbe lo zio di Lino e di Enrico, i Dragoni...

D: Sì...

R: Suo zio, era. E poi... poi ce n'erano tanti!..

D: Presero solo i comunisti? O c'erano anche i socialisti?

R: No, no, presero i comunisti.

D: I comunisti.

R: Sì.

D: E poi li misero in galera?

R: Gli fecero il processo a Roma.

D: Il processo a Roma.

R: Che venne poi... per insufficienza di prove venne a casa *Guierum, Mingac*, venne a casa il povero *Pipino d' Palinel*, il babbo della Pasqualina. Venne a casa anche lui... vennero a casa in quattro o cinque.

D: Ci furono invece dei condannati?

R: Condannarono *Lana*, mio cugino *Mingó*, mio cugino *Pipino* Dragoni... venne condannato Molinari, [*giro 278 ?*] e' *Bobo*...

D: Dove li mandarono?

R: In diverse isole.

D: Nelle isole?

R: Anche nell'interno. Mio cugino *Mingó* era a Castelfranco.

D: Veneto. Nel Veneto.

R: Castelfranco... Emilia.

- D: Ho capito.
- R: Ce n'era che erano... mio cugino *Pipino* era qua giù in Bassa Italia all'isola...
- D: Ponza?
- R: San Stiparo [?] mi pare. In quelle isole là.
- D: Quanto ci rimasero?
- R: Ce n'è che ha fatto due anni... due anni li fecero mio cugino *Mingó, Pipino... Lana* mi pare che abbia fatto tre anni... e poi ce n'erano diversi. C'era Babini, che sarebbe il babbo di Archildo [Dragoni] qui e poi ce n'erano ancora, insomma. Adesso io...
- D: Comunque ce ne fu molti...
- R: Ci fu...
- D: Avevano solo la colpa di essere iscritti al partito comunista...
- R: Loro manifestavano le proprie idee... Quando fecero il processo ci fu chi fu liberato per insufficienza di prove.
- D: Allora... la vita politica d'allora, prima del fascismo, era... i partiti si facevano vedere? C'era dell'attività? Qui a Villanova com'era, che voi ricordiate?
- R: C'erano i partiti...
- D: Ma chi era iscritto faceva vedere la sua idea?
- R: Propaganda... Sì, la mostravano... discutevano... questo... osto, c'erano anche dei repubblicani... discutevano coi socialisti, coi comunisti... insomma, facevano delle discussioni.
- D: Dov'è che si discuteva? Nel caffè?
- R: Venerino.
- D: *De' Faldon* [Marescotti]
- R: E suo fratello.
- D: *Angiulino?*
- R: *Angiuli*. Fecero anni di confino, è mio cugino anche Venerino.
- D: Ah sì?
- R: Sua mamma era sorella di mio babbo. [giro 309 ?] Venerino e suo fratello... perché rifiutarono...
- D: ...la farina.

R: ...la farina. E allora *Giardi* e compagnia, insomma, li mandarono al confine. C'erano quei lavori lì.

D: Ma qui a Villanova c'erano anche dei fascisti proprio cattivi?

R: Ah! Cattivi...

D: Perché delle volte ho sentito, anche parlando con altri... dicono: «Ce n'erano ma così... si iscrivevano così per...»

R: C'era chi si iscriveva... s'è iscritto per il fatto che avevano magari della famiglia in tenera età, cercavano d'inserirsi, perché se uno non era fascista non andava mica allo zuccherificio, non andava mica né qua né là, perché io e mio cugino *Fidel*, il babbo di Guerrino [?], e di Rico, quando... allo zuccherificio di Granarolo mandarono per... il sindacato... chi voleva andare a fare la domanda per fare il facchino delle barbabietole. Allora avevamo, mi pare, 23 - 24 anni. Ci andammo. Andammo a Granarolo, presentammo la nostra domanda. Stavamo andandocene e dissero: «Va bene. Adesso venite qua, dopodomani...» Non ci aveva ancora chiesto se eravamo dei fascisti. Stavamo andando via... disse: «Venite qui solo un momento. Venite qui. Siete iscritti nel fascio?» - «No» Allora qui... «Vi sapremo dire qualcosa noi». Devono ancora mandarmelo a dire! Dicevano: [dial. ex. Giro 332] «Chi non è con noi è contro di noi» [dial. inc. giro 332]

D: Voi non vi siete mai dovuto iscrivere al sindacato fascista?

R: Allora per andare a lavorare nei campi bisognava essere iscritti.

D: Bisognava essere iscritti?

R: Nel sindacato. Eravamo presi per il collo.

D: Ah sì, ci credo. Nel partito fascista non siete mai...

R: No, no, no. Non mi hanno mai detto: «Mettitici! Se non ti ci metti...» Non me l'hanno mai detto.

D: Delle botte ne avete mai prese?

R: No. Mi hanno mandato a letto...

D: Vi hanno..?

R: ...Mandato a letto diverso sere.

D: Cioè?

R: A letto. Ci hanno mandato anche a letto insieme... che avevamo anche un fascista, in mezzo. Era il fratello... Era Tonino, il fratello di Nello che faceva il meccanico.

D: Il meccanico, sì.

R: Sì. E lui stava a Villanova e aveva per donna la Rina, *la Zoppa*. Quello e lui era nel fascio. A me diceva: «Quando sei con me...» Perché uscendo la sera giravano le squadre, non c'era mica tanto da... allora: «Quando sei come...»

D: ...stai tranquillo.

R: Quella notte... quella sera... perché stavamo fuori... avevamo paura, ma stavamo fuori in comitiva, ci mandarono a letto.

D: Chi fu?

R: C'era *Celso d' Bumbara*, che è morto, c'era *Michilón d'Maruchèt*, *Angiulino d'Maruchet*... lo chiamavano poi *Michilón*... il fratello di *Stuani*.

D: Sì, sì, *Michilón*

R: E poi c'era *Bargòs* [giro 355 ?], o [giro 355 ?] o *Bargòs* c'era.

D: *Bargòs* c'era.

R: Lo dico pure... ci mandarono a letto.

D: Loro erano tutti vestiti con la camicia nera?

R: Sì... loro avevano il manganello.

D: Il manganello.

R: e la pistola.

D: Allora cosa vi dissero?

R: Che andassimo a letto.

D: Che andaste a letto...

R: Mi puntò la pistola sotto al muso, *Michilón*... Eravamo amici, eravamo andati a scuola insieme, eravamo... Gli dissi: «Togliti di lì con quel coso... che non ti scappi niente!» gli dicevo - «Silenzio! A letto!» E quando disse a me «Chi sei tu?» E allora mio... Tonino, quello che era nel... gli disse: «Ma non lo riconoscete?» - «Tu stai zitto e in gamba, via anche tu.» Lo mandò a letto anche lui.

D: Anche se era nel fascio!

R: C'erano queste cose. E poi siamo scappati due volte. Venivano le squadre da fuori...

D: Siete dovuto scappare, delle volte?

R: Ah beh! Non badavano mica tanto!..

D: Vi hanno anche girato attorno a casa?

R: No... ci fu solo una volta... una volta che c'era... ogni tanto facevano dei cortei, da da "giù" in "su". Ci fu una volta che invece di andare al corteo andammo... ero là da *Guierum* e disse: «Vuoi proprio che andiamo al corteo? Vogliamo andare...» Vado a domandare a *e' Spalò*, a *Pirè d'Manarèn* [Dragoni], lui aveva la mula. Ce ne andiamo via, andiamo a casa di *Piguare*, stanno, stavano a Godo... ma andando là prendemmo [giro 379 ?], tornando indietro avevamo bevuto un po' ... eravamo io,

Guierum, Garibaldi e il povero *Mingaci...*, tornando indietro dicemmo... *Guierum* fa: «Vogliamo andare di là?..» - «Eh no!» [giro 486 ?] la mula e passammo di qua per la piazza

D: Eravate in quattro sulla mula? No...

R: Quattro sul...

D: ...sul biroccino.

R: Sul biroccino.[giro 385 ?]ho ben in mente che quando arrivammo in piazza si scioglieva allora il corteo. E era il giorno della festa di Villanova.

D: Di giugno o d'ottobre?

R: Quella di giugno... no, quella d'ottobre.

D: Ottobre?

R: Quella d'ottobre, sì. Che c'erano le sere più lunghe... sì, quella d'ottobre. So che eravamo io... avevamo bevuto. Avevamo mangiato ma avevamo anche bevuto... non andai neanche al cinema perché, dico, mi addormento. Giravo attorno alle bancarelle, alle giostre, qua e là. Sentii dietro di me una voce... uno che mi disse: «Vai a letto! Vai a casa subito, subito!» mi dice. Mi voltai: era *Gusti di Sert...* che stava là difronte al macello...

D: Sì. Era fascista?

R: Era nei fascisti ma non era mica... ci avisò tutti e quattro.

D: Ah, vi avisò?

R: «Andate a casa! Andate a casa!» E dopo me ne accorsi, quando me lo ebbe detto lui. Non mi voltai mica. Mi voltai dopo a vedere chi era. Ma mi disse: «Vai a casa subito che ti vogliono bastonare, ti fanno una giravolta..» Cominciai ad accorgermene quando cominciai a muovermi che c'era il povero *Malèta* che mi teneva... mi teneva d'occhio...

D: pedinato?

R: pedinato sì, e allora arrivai a scappare. Non mi ha mai detto niente.

D: Quelli che erano fascisti... voi li conoscevate anche dei fascisti che erano amici, quasi, no? Che avevate studiato insieme o cresciuti insieme... Perché diventavano fascisti, secondo voi?

R: Non lo so mica perché... perché... perché i comunisti erano [giro 412 ?] loro, cosa posso dire?... ce l'avevano... ce l'avevano che ci fosse quel partito lì, volevano... volevano reprimerlo...

D: Voi quando vi siete iscritti?

R: Io mi sono iscritto dopo alla guerra.

D: Dopo alla guerra? Quando?

R: Io mi sono iscritto del '43.

- D: Del '43.
- R: Dopo il fascismo. Dopo la caduta del fascio. Si formò il partito e io mi iscrissi.
- D: E prima... prima della caduta del fascio eravate simpatizzanti o facevate...
- R: Io pensavo quello lì, ma...
- D: Dell'attività politica ne facevate?
- R: No, no.
- D: Non ne avete mai fatta dell'attività politica?
- R: No, no.
- D: E allora come mai sapevano che voi non eravate fascista? Da che cosa lo riconoscevano?
- R: Non lo so, perché... dico quello... dico solo quello che... se non l'avessero fatto... dico pure: mi hanno mandato a letto 2-3 volte, quello sì.
- D: Anche se non facevate dell'attività pubblica, proprio?
- R: No.
- D: Delle riunioni non ne facevate?
- R: No, no, no. Non ero neanche iscritto..
- D: Il fatto di arrivare ad iscrivervi nel '43 e prima... cioè... anche prima però avevate delle idee antifasciste, no?
- R: Per me era vero così [?]
- D: Com'è successo avere delle idee così? Cos'è che ha..?
- R: Io ho visto... ho... almeno... perché..., e lo penso ancor oggi, l'unico partito, per me, che lotti per l'interesse del lavoratore e l'umano, diciamo così, io lo vedo nel partito comunista. Perché domani poi se saltasse fuori un partito che volesse superare, io cambierei anche. Io non guardo mica, diciamo così, all'emblema. Io guardo...
- D: ... alla sostanza.
- R: Alla sostanza. Guardo quello che capisco che mi porta al miglioramento della vita e così. Ho sempre lottato... dopo la guerra ho sempre lottato per quello lì. Quello sì.
- D: Dopo la prima guerra o la seconda?
- R: No, no, dopo la seconda.
- D: Dopo la seconda. E com'è successo di arrivare un po' alla volta a capire che era quello il partito?

R: Guardavo le azioni che facevano prima tutti gli altri e il partito, diciamo così, comunista o socialista, diciamo così... prima c'erano i socialisti... aveva solo da prendere delle botte e della galera perché manifestava un'idea che... da vivere... da migliorare la sua vita e così... Allora per forza io...

D: Ecco... non è che abbiate letto dei libri?

R: No.

D: Non avete mai letto niente?

R: No, ho sempre guardato... ho ascoltato... dopo poi qualcosa ho letto. Prima non ho mai letto.

D: Ci sono stati dei fatti che vi hanno colpito, che vi hanno impressionato, che hanno contato proprio per arrivare a quell'idea lì? Dei fatti, non so...

R: Dei fatti... guardavo solo quello che succedeva qui e quello che succedeva fuori. Perché ne ammazzavano qui, ne hanno ammazzato là... Ne hanno ammazzato a Villaprati, ne hanno ammazzato a Santerno... quelle cose lì io... io avevo un po'... che avessi un po'... come devo dire...

D: Cosciente?

R: Cosciente. Un po' cosciente, ma che cos'è tutto questo? per me... mi ci misi contro ideologicamente.

D: Prima del '43, però, non partecipavate.

R: No, l'avevo dentro di me, e vedevo i fatti, notavo ogni cosa, al momento di partecipare...

D: Dei fatti... vi ricordate il funerale del '24 quando da Mezzano vennero qua? Nel '24 ci fu un funerale di Zannoni?

R: Zannoni.

D: Cosa succedette?

R: Ah... successe che lui lasciò detto che voleva essere sepolto vestito da Lenin e i suoi lo vestirono da Lenin. Questo... è dopo che...

D: Cosa fecero dopo?

R: Andaron dietro a quelli che eran andati a accompagnarlo.

D: e a Villanova dei fatti, uccisioni, proprio ce ne sono stati?

R: Ne so uno: Alieto.

D: Alieto. Il fatto di Alieto..

R: Il fatto di Alieto, so solo...

D: Lo conoscevate Alieto? Chi era?

- R: Osto, non eravamo amici, ma lo conoscevo [giro 498 ?] andava a fare il barbiere a Villaprati.
- D: A Villaprati. Si faceva sentire quando parlava? Che tipo era?
- R: Io questo non posso dirlo...
- D: Non ci avete mai parlato, ecco...
- R: Non lo so... io credo, ci poteva essere qualche parola, non lo so, dunque l'ammazzarono.
- D: Cosa si è detto? l'assassinio come fu?
- R: Come fu l'assassinio... gli spararono e poi lo lasciarono morire lì affogato
- R: E fu quel lavoro lì... si seppe il giorno dopo che l'avevano ammazzato. E il dottor Manzini approvò che...
- D: Stava a Villanova, Manzini?
- R: L'approvò che era lui... credo che fosse il segretario... è stato il segretario.
- D: Del fascio?
- R: Approvò che era stato un sbocco di sangue.
- D: Era ammalato, Alieto? Aveva...
- R: Non so se fosse un po' ammalato... però credo di sì, che non fosse sano. So che era uno grande...
- D: Alieto?
- R: Sì.
- D: Si disse subito, ecco, che erano stati i fascisti?
- R: Si imparò subito, ma rimase...
- D: Il processo lo fecero dopo.
- R: Sì. Allora credo che fosse segretario Enzo *d'Sintò*.
- D: Borghesi...
- R: Mi pare... ce n'erano...
- D: Poi ce ne son stati altri... ce ne son stati altri di fatti tipo questo, proprio... gente ammazzata...
- R: A Villanova? Bastonati, sì che ne hanno bastonati... ne hanno presi... bastonarono... una domenica lì in piazza, e' *Bobo* il calzolaio, [giro 540 ?], *de Frizoni*, .. un bastone, gli ruppe la testa.

D: Osto...

R: [giro 540 ?]

D: Gli ruppe la testa?

R: Sì [giro 540 ?] sulla porta del... che c'era il caffè là dove... dove c'è la casa di [giro 542 ?] c'era... c'era la bottega di sale e tabacchi, c'era un osteria... e lì sulla porta c'erano 3-4 di questi giovani comunisti. Gli volevano dare la Milizia e la rifiutarono. In quel momento... ero lì poco lontano anch'io e vedo [giro 545 ?] era lì attorno a...

[il primo lato finisce al giro 550]

[il secondo lato inizia al giro 001]

D: Allora voi vi siete iscritto nel partito comunista nel '43. Avete mai avuto degli incarichi nel partito?

R: Niente.

D: Quando c'è stata la Resistenza avevate...

R: Ho collaborato.

D: Con i partigiani?

R: No. In piccolo... se c'erano da trovare 100 lire...30 lire, insomma, ho collaborato.

D: Nei partigiani ci siete stato?

R: No.

D: Le donne della vostra casa... non so, la mamma, parenti, così... con il fascismo cosa dicevano? Avete detto che vostra mamma era antifascista perché...

R: Mia mamma non poteva dir altro che male, perché peggio di così... la poveretta...

D: Diceva niente in casa?

R: Diceva[?] anche forte. Ho in mente *Baràca*, veniva a lavorare nel mio borghetto, da suo cugino, e lui scherzava, le diceva: «Vecchia!» Lei non scherzava mica, gli diceva: «Delinquenti! Siete tutti delinquenti! Siete degli assassini» E lui invece rideva: «...vecia!» e lei voleva..

D: Avete avuto dei parenti che erano antifascisti... partigiani...

R: Ne ho avuti che erano fascisti.

D: Sì?

R: Ho avuti anche quelli.

D: Dei parenti partigiani ne avete avuti... che voi sappiate?

R: Dunque... c'è Venerino, ce ne son stati di partigiani che andavano là nella valle..., penso di no, come parenti non ne ho avuti.

D: Dopo il '43, quando vi siete iscritto... dopo avete partecipato all'attività politica? Avete fatto... cosa facevate?

R: Delle riunioni...

D: C'era più attività allora che adesso, come partito, come..?

R: Adesso non lo so perché è da un pezzo che sono chiuso in casa.

D: Siete ancora iscritto voi adesso?

R: Sì. Iscritto sì...

D: Avete detto che siete stato in cooperative... nella cooperativa...

R: Sì... valliva.

D: Quando ci siete stato? In che periodo?

R: Dal '46... nel '45... dopo... nell'estate quando si formarono.

D: Dopo la Liberazione?

R: Dopo la Liberazione. Lì a giugno.

D: Fino..?

R: Fino a che sono andato in pensione. I primi dieci anni eravamo impiegati, come negli uffici, che c'era anche...

D: Mio zio. Pino.

R: C'era Pino. Eravamo qua a *la Mas*.

D: Voi che lavoro facevate?

R: Noi facevamo i lavori materiali, come tutti gli altri lavori che si aggiunsero.

D: Lavoravate là o lavoravate a casa?

R: Lavoravano... le donne lavoravano là e a casa. Andavamo a caricare nelle case, facevamo tutti quei lavori lì. Che poi Vincenzo Molinari, il babbo della [giro 90 ?]

D: Ci siete stato dal '45 fino..?

R: Dal '45 siamo stati dieci anni impiegati e dopo diventammo dei salariati e fino alla pensione... ci sono stato dopo... perché gli altri due erano andati in pensione prima... avevano tre anni di più e ci andarono prima. E io andai avanti ancora... avanti per un bel pezzo...

D: Fino a quando ci siete stato, più o meno?

- R: Come ho detto fino al '65.
- D: Ai '55, impiegati...
- R: Impiegati. E dopo, il resto, salariati.
- D: Fino al '65 ?
- R: Fino al '65. Fino al '65. Fino a che sono andato in pensione.
- D: Siete andato in pensione nel '65?
- R: Sì. A 60 anni.
- D: E avevate qualche carica lì nel..
- R: Avevo la carica... la responsabilità del magazzino, del lavoro, così.
- D: Eravate anche nel sindacato? C'era il sindacato?
- R: Avevamo la tessera del sindacato... del sindacato... della CGIL.
- D: Ho capito. Secondo voi i fatti... il fascismo... le cose più negative del fascismo quali erano, dovendo dare un giudizio generale sul fascismo? Le cose più negative, più brutte che voi avevate visto a Villanova quali erano?
- R: Quello di imporre la dittatura del fascismo. Per me è terribile, quella. Dire a uno: «Voglio che tu faccia così, se no ti ammazzo, ti bastono, qua e là» è grande, no? E quella di non soccorrere uno perché la pensa in un altro modo... tante boiate che hanno fatto che... io non lo so neanche quante ne abbiano fatte!..
- D: Dei fatti positivi possono essercene stati, secondo voi? Che ci possa essere qualcosa che...
- R: Di positivo...che abbian fatto, non vedo ...
- D: Sì, sì. Degli antifascisti ne conoscevate? Ce n'erano degli altri che voi conoscevate?
- R: Sì...a parlare ci si sentiva...
- D: Cosa vi dicevate tra di voi?
- R: Dicevamo quello che ho detto prima... che erano robe che non erano mai esistite... erano robe che facevano venire subito freddo...
- D: Conoscevate anche di quelli che facevano politica attiva?
- R: Fascisti?
- D: Di antifascisti. Ce n'erano a Villanova che sotto sotto facevano qualche cosa?
- R: Dovevano esserci [giro 154 ?] ce n'erano senz'altro. Perché quelli lì che han fatto la galera, poveretti... quelli...

- D: Dopo alla galera... quelli che tornarono dopo alla galera...
- R: Non cambiarono.
- D: Non cambiarono.
- R: Non furono più organizzati ma non cambiarono.
- D: Ecco. Ve ne accorgete che non erano più organizzati?
- R: Non dicevano mica, non parlavano, a parte che io avevo anche *Guierum* che qualcosa mollava, mi diceva..
- D: Cosa diceva ?
- R: Eh?
- D: Cosa diceva *Guierum*?
- R: Parlava delle cose che faceva e così... me lo diceva quello che... mio cugino non mi ha mai detto niente. Non c'era tanto da... non gli avrei dato torto. Non c'era da fidarsi, a volte...
- D: Sì. E com'erano visti in paese questi sette - otto - dieci che erano stati in galera e erano tornati indietro?
- R: Io credo che fossero visti bene dalla massa più grande, che gli volessero bene. Io penso... anche parecchi che potevano essere nel fascio. Come ho detto prima, per dei motivi di famiglia erano stati obbligati...
- D: Secondo voi la gran massa dei villanovesi che erano iscritti al fascio lo erano per motivi...?
- R: No... se fosse... io ho detto che ce n'erano che conoscevo chi potevano essere ma... chi li conosceva tutti?
- D: E dei rapporti con dei fascisti ne avevate? Cioè... dei fascisti che voi conosceste...
- R: No, no, no... potevo avere dei rapporti piccoli, di fascista che ero amico molto con Tonino, il fratello di *Nelo*, ma dopo si staccarono perché... prima eravamo sempre insieme, ma dopo loro... si mise nel fascio e da lì... noi non potevamo rischiavamo troppo ad andare a girare tanto la sera. E con queste cose qui ci trovavamo...
- D: Con *Tulo d'Giardi*, per esempio, parlavate ogni tanto?
- R: No, no... era il nostro segretario del sindacato.
- D: Non parlavate...
- R: No, no...
- D: ...anche se eravate parenti?
- R: No, no, no... io non ho mai ricevuto, diciamo così [giro 201 ?]

D: No, no... ma anche chiacchiere così... cioè, voglio dire...

R: Fuori dalla politica sì, sì, ci siamo trovati a volte nel sindacato, ma non tanto.

D: Cioè, voglio dire: anche se...

R: C'è stato il tempo adesso quando c'erano i Tedeschi... che io c'è una cosa che non mi sono dimenticato. Io andavo nella valle... andavo nella valle per raccogliere *zlèna* o *pavira* nel Bolognese o nella Valle Santa, per avanzare i soldi per pagare l'affitto e un po' di roba per l'inverno. Qui in piazza avevano cominciato a dire che eravamo degli antifascisti, che volevamo sabotare qua e là e pensava di trovarci... Un giorno venne il povero *Nero*, che andava poi lì da *Piri* a fare il meccanico, allora... sentiva...e mi disse: «*Mingón*, succede questo e questo... guarda che siete segnati e vi vogliono punire, perché siete dichiarati da..., lo dicono loro che siete dei sabotatori perché non andavamo alla macchina».

D: Non andavate alla macchina?..

R: No perché ad andare alla macchina non prendevamo i soldi che... ci serviva dietro la donna... una donna a portarci da mangiare, tanto per dire. Io... ci avanzano due-tre soldi per l'inverno... Allora questo qui... un giorno venni a casa... non ne potevo più... una domenica mattina venni a casa da là, avevamo svallato della *zlèna*, la donna aveva la minestra nel piatto, pronta, avevo preso il cucchiaino per mangiare, lei mi dice che c'è stato questo e questo, che mi cercano, quando ti vedono in piazza... Allora c'era *Favè*, *Giulio*, allora smisi di mangiare, andai a casa di *Tulo*, diretto, anche se non era lui, perché ero nell'industria, allora,... andai da lui... lui era nel sindacato qua... era là che faceva dei conti per la sabbia con Olimpio e allora..., dovevo avere del nervosismo, dovette riconoscerlo, perché appena ebbi battuto alla porta: «Avanti – mi disse subito - Cos'hai fatto, *Mingon?*» Allora io dissi: «Cosa volete da me?» - «Cosa vuol dire: cosa volete? Cos'hai fatto?» E allora io dissi: «C'è stato *Gulminèl*, *Delmo d'Gulminèl*» ...era il nostro segretario dell'industria, che io non lo sapevo neanche... e allora andiamo al Direttorio, nel Palazzone. E allora *Tulo* disse: «Io *Mingò non so niente*, però mi disse, *che vi ha cercato, che vi cerca è Gulminèl, è Delmo d'Gulminèl* [Adelmo Gulminelli]... ero lì che venivo a casa perché non lo trovai... trovai mio cugino Pipino che mi disse: «Ma da dove vieni?» Tornavo a casa a mangiare. Dissi: «Vengo da così e così», «Vogliamo andarci?» - «Andiamoci pure» dico. Tornammo indietro e andammo nel Palazzone. Incontrammo Delmo che voltava da lì, da *Piri*, il meccanico. E allora lo chiamammo e gli dicemmo: «Cosa vuoi? Cosa vuoi da noi?», lui disse: «A me hanno detto che veniate qua nel fascio» E allora ci andammo. Quando fummo di sopra, ci presentò e dice: «Qui c'è...» E allora Giulio disse: «Venite avanti!» E allora andammo avanti e allora disse: « Ragazzi, mettetevi a sedere.» «Cosa volete? Cosa c'è di nuovo?». E allora ci disse cosa c'era di nuovo: «Ascoltate. A noi qui dicono che fate del sabotaggio, perché non andate alla macchina» [giro 271 ?] «Se mi ascoltate, parlo anch'io - e allora dissi – In quelle condizioni, io vado nella valle per questo, questo e questo e sono pronto a andare alla macchina anche domattina, quando vengono Tizio, Caio – che gliene feci una fila... - che loro sono qui a casa... che quando io vengo a casa la sera non faccio neanche più... non ho più lo sguardo che avevo quando sono andato via la mattina dalla... impolverato di fatica e di sudore e qua e là, intanto che ridono e dicono "guarda queglii stupidi là..."e io non ho neanche preso i soldi per avere la donna che mi porti da mangiare. Io sono pronto a venire quando vengono loro» Gli dissi queste stesse parole. Mi disse: «Se avessi il manico nelle mani io, *Mingò*, l'avrei già fatto. Hai ragione». Mi disse queste stesse parole. «E allora Giulio io ti dico questo:[batte pugno sul tavolo] io sono pronto ad andarci domani, una volta che vengano anche loro che mi deridono.» E allora disse: «Hai ragione» - «Siamo tutti italiani» gli dissi «e allora, se è un dovere quello di andare..., allora deve essere anche il loro» e ci siamo sempre salutati e mai più ci ha mandato a

dire alcunché. Hanno sempre tentato, tentarono di prenderci le cave, ma sarebbe lunga la storia...

D: Come?

R: Ognuno aveva la sua cava di sabbia. Ce n'erano cinque o sei a Villanova di cave di sabbia. E non andavamo a cercare niente, alla macchina [alla trebbiatrice. n.d.c.] ci dissero che non ci prendevano più perché, ma noi facevamo il nostro lavoro... Un segretario dell'industria che era di Traversara... che veniva ogni tanto, veniva e ci diceva [giro 300 ?], un bel giorno dice: «Ragazzi, ho una cosa da dirvi - era un fascista e poi era dell'industria - cercate di sbrigarvi ché cambia da così a così. Voi, *Tulo* vi vuol prender le carte, *Tulo* sta per prendervi le carte, le vuol raccogliere lui, nel sindacato. Andate da Rambelli - che era il federale, Rambelli - ...»

D: Di Ravenna?

R: Di Ravenna. «Andate. Datemi retta» E ci andammo, uno per cava. Eravamo in cinque. Quando fummo lì, quando siamo a Ravenna andiamo là dal federale. C'è una salitella, ci presentiamo... come questa... e là c'era un corridoio dal quale si andava nel suo ufficio, là. Ci mettemmo a sedere... viene fuori un ragazzone che era più alto di me così tanto... con un cappellaccio... un barandello nelle mani... un manganello. E l'altro era una polpetta, ma aveva anche lui il manganello [giro 316 ?] E allora fa: «Cosa cercate? Siete nel fascio?» - «No» - E allora fa: «No?, no?» E io: «Adesso ci siamo...» E lui senti e disse: «Falli venire avanti. Ho piacere che non siano nel fascio» disse. C'era un entrata così... «Adesso ci siamo!..» Dietro abbiamo loro - fra me dicevo - e davanti lui, in un ufficio che era pieno di armi dappertutto. E allora: «Permesso» - «Venite pure avanti. Mettetevi a sedere». Ci mettiamo a sedere. «Per che cosa siete venuti?» - «Siamo venuti per questo, questo e questo». Eravamo a posto, uno per tutti... parlava uno per tutti, perché non vogliamo fare tanta confusione, e allora gli spieghiamo com'era, come non era, che noi non cercavamo niente, noi del nostro lavoro non andiamo a cercare nulla dal sindacato. E allora fa: «Quello che dite... che sia, eh!, che lo manteniate! Ricordatevi!» - «Sì, sì, noi... » ricordo che c'era *Manoni* [Marescotti] che parlava, *Manoni*, il pescivendolo, che parlava ... parlava per tutti. E allora fa rivolto a *Manoni*: «Allora avete capito quello che vi ho detto. Adesso io chiamo Borghesi.

D: Enzo.

R: Sì, Enzo. [giro 337 ?] «Ricordatevi bene, eh ! Perché adesso vi conosco tutti, che avete detto che siete degli uomini... E allora, vi saluto. Pronto?» ...sentivamo... sentivamo Enzo parlare... «Ciò Borghesi! Qua ci sono cinque che presentano... cinque persone ci sono qui... ci sono Tizio, Caio, Sempronio: ognuno rappresenta una cava di sabbia, tu lo sai. Giardini gli vuol portar via le cave, ascolta anche questo. Loro mi hanno raccontato le loro condizioni di famiglia, come sono e come non sono... io ti dico questo: io li mando, li congedo da qui da me con la dichiarazione che mi hanno fatto... loro dicono che vivono...

D: Con quel lavoro lì.

R: ... quello lì... e che al sindacato non vanno a cercare niente. Insomma, non vanno a cercare niente... me l'hanno promesso»

D: Cioè... cosa vuol dire che non andavate a cercare niente?

R: Al sindacato. Che non andavamo più a cercare un lavoro se... diciamo così... se nel fiume c'erano delle fiumane e non potevamo lavorare e invece noi dovremmo vivere

con quello, d'estate andavamo nella valle, e allora gli si raccomandò, glielo disse tre volte: «Ricordati Borghesi, come ho detto a loro, lo dico a te perché...»

D: Come si chiamava il federale?

R: Rambelli.

D: Rambelli...

R: Rambelli, sì. «...del male ce n'è per loro, ma ce n'è anche per voi. Borghesi, ricordati questo» fa. Come infatti... allora noi ci salutammo... ci salutò... non ci venne più a tormentare nessuno. C'erano anche di quei lavori lì. Lui lo faceva di suo arbitrio.

D: E come lavoravate nelle cave? Eravate in cooperativa?

R: No, no. Noi eravamo in cinque o sei... cinque- sei ogni cava... 4-5, 5-6... andavamo a vendere la nostra sabbia...

D: Lo prendevate in affitto?

R: Pagavamo il Genio Civile.

D: Pagavate l'affitto della cava...

R: Pagavamo... sì, si pagava un tot, si rinnovava ogni tanto...

D: La concessione.

R: Sì. andavamo al Genio Civile e dicevamo : «Noi abbiamo una cava nel tal posto» Da qui a monte facevamo... tiravano fino a qua... così. E non ci ha più tormentato nessuno. Solo al tempo della guerra, ci fu l'episodio che ho raccontato prima, in cui c'era Favè [Polgrossi], che ci volevano prendere le [giro 374 ?] perché dicevano che eravamo dei sabotatori.

D: Invece non avete mai fatto...

R: No, no, no.

D: Allora per trovare lavoro... prima avete detto che bisognava essere fascisti...

R: Per inserirsi in un qualche posto... quelli che andavano allo zuccherificio, specialmente... che non fosse nel fascio non ce n'era nessuno.

D: E con i padroni voi come andavate? Andavate d'accordo? Come... Ne avete avuti dei padroni?

R: Padrone io l'ho avuto *a cà d'Gnac* per tre anni. Proprio come suo uomo di casa. Ricevevo un tanto al giorno. Mi ricordo che me ne andai perché mi mandarono... anzi fu *Làna* il primo a organizzare questi 4-5... che c'era anche lui... ad andare a cavare la sabbia.

D: Ah fu *Làna* che...

R: Sì perché c'era... erano venuti quelli di Glorie, e non ricordo l'ora in cui venne...

- D: Ah si?
- R: Sì.
- D: Le cave... quante ce n'erano... cinque... delle cave?
- R: Ce n'era una lì oltre alla Madonna... c'era poi una madonnina...
- D: Sì. c'è ancora lì dal macello.
- R: Dal macello. Una lì da *Pachèt*, una qui da *Caplón*...
- D: *Caplón* dov'è?
- R: Lì...
- D: Vicino a *Gardo*?
- R: Sì, vicino a *Gardo*. Una in piazza...
- D: Una in piazza anche?
- R: Sulla rampa.
- D: da *Malèta*. [Zambelli]
- R: Sì, lì.
- D: Che c'era poi lo scivolo...
- R: Sì. E ce n'era una nella *Cà Longa* e una dopo *Palinèl*
- D: Sì.
- R: Ce n'erano 5 o 6. E poi ce n'era una di là dal fiume che c'erano quelli di Santerno. Lì vicino.
- D: Allora dicevate che erano venuti quelli di Glorie?
- R: Sì, erano venuti quelli di Glorie a mettere su loro una cava, non se ne cavava, se n'era cavata una volta per il sindacato, anche, ci sono andato anch'io per me a fare qualche lavoro qua... in piazza qua... così. E allora mettemmo su la cava, ma la misero su anche gli altri.
- D: Era una specie di cooperativa di 5-6.
- R: No...
- D: Vi dividevate i guadagni?
- R: No, noi nella nostra, comandava quello che avevamo prima, tenemmo quello che girava per quelli di Glorie, era lo zio di *Stamuro*, dopo andammo ad Alfonsine, avviati noi, non andammo più d'accordo con lui perché invece di andare a girare si ubriacava e andava a prostitute. E allora, è saputo questo...

D: Si... si sapeva?

R: Sì, andai e cominciai io, mi presentò a diversi mastri muratori e qua, a Ravenna [?] c'era uno... un certo Lacchini... un capomastro che aveva dei lavoratori... aveva delle imprese... dopo andavo a Ravenna... e *Baiòn, Baiòn che abita in giù*, andava ad Alfonsine.

D: Verso il Ferrarese...

R: Andava ad Alfonsine... Filo...

D: Argenta...

R: No, fino a Filo e Longastrino.

D: Invece voi andavate a Ravenna.

R: Io andavo a Ravenna e poi andavo a Lugo.

D: Voi andavate anche a cavare la sabbia?

R: Sì, sì...

D: E poi dopo andavate anche a contrattare?

R: Andavo...

D: Chi voleva la sabbia.

R: Andavo da dei capomastri. Solo che delle volte gliela davano certi, altri, così, ci cavavamo quanto serviva per mangiare...

D: Dunque... vostra moglie quando è nata?

R: Mia moglie è del 15 dicembre del '09.

D: Quando vi siete sposati siete andati a vivere da soli?

R: No, rimasi in casa perché era morta mia mamma... che era morta del '27... io mi sono sposato nel '33...

D: Quindi avevate rimasto vostro babbo...

R: ...e due fratelli.

D: E due fratelli... Vostra moglie è nata a Villanova?

R: Sì, a Villanova.

D: Quanto ha studiato?

R: Lei ha fatto la prima.

D: E che lavoro ha sempre fatto?

- R: I lavori di Villanova: sporte, balci, *pzò*, quei lavori lì.
- D: Ho capito. Quindi sotto padrone avete lavorato solo una volta, no?
- R: Sì, ho lavorato tre anni a casa d' *Gnàc*, ma dopo... no, oddio, lavoravo anche prima perché allora erano i momenti dei *pzò*, era chiamato... quando c'erano i *bighèt*, i bachi da seta allora si faceva... si cominciava a metà marzo a casa dei *Marèla* [Borghesi], a casa di quelli lì...
- D: Dei commercianti...
- R: ... che andavano a Forlì...
- D: Ai mercati...
- R: Andavano qua, nelle Marche, a Rimini, Cesenatico, andavano là con le stuoie e i *pzò*, eran tre mesi che facevo [giro 445 ?], tutti i lavori, tutti.
- D: Era un lavoro pesante il "lavoro di Villanova"? Che lavoro era? Voi che lo avete fatto sempre... Che lavoro dite che sia?
- R: Sono tutti pesanti... aver bisogno di fare... perché fare il cavatore di sabbia era pesante perché cavavamo con il badile, cavava, non venivano più le secche che venivano una volta... dovevamo farle noi con delle zappe... ce le faceva Tino d' *Iacmò*, delle grandi zappe così, [giro 452 ?] avevamo il nostro vallo, e il nostro mucchio, e poi su con la carriola e poi dopo con le barche...
- D: Con le barche?
- R: Con la barca. E poi lo toglievamo dalla barca e poi lo portavamo fino ad una piazzola. Poi lo caricavamo sulla carriola e poi via.
- D: Lo portavate voi ai mastri?
- R: Coi camion.
- D: Coi camion?
- R: Sì.
- D: Venivano loro... venivano loro a prenderlo?
- R: No, no.
- D: Glielo portavate voi.
- R: Veniva Bruno *de Giàn*.
- D: Prendevate voi un camion poi...
- R: Venivano loro a chiedercelo, perché allora... adesso hanno denaro loro, ne avevano poco anche loro. Venivan i *Pigra* e i *Muzgò* di Santerno, quelli che ci portavano via la sabbia. Noi andavano a venderlo. E così.
- D: Però era più faticoso fare il "lavoro di Villanova" o fare il cavatore di sabbia?

R: Allora avevo quegli anni lì... ma allora... era fatica ma...

D: Si sopportava.

R: Si sopportava perché... a 23-24 anni, anche a 30 anni e più si sbatte ancora bene, sino a 40, anche a 50, io non me ne sono accorto, poco, diciamo così, la salute l'ho avuta, ma era faticoso. È faticoso anche ricoprire delle sedie! C'è chi copre invece di tirare il *salèn* [?], io a coprire delle sedie questo dito l'ho rimasto diciamo così [giro 471 ?], dovendo sempre tenere tirato, e così... E' faticoso fare tutti i lavori. Ci sono delle differenze. È fatica fare le sedie, fare delle stie. Una volta erano tutti stiai a Villanova. Fabbricatori di sedie e stiai. Erano sistemati come nel Veneto, sull'Udinese, a Manzano, sono tutti sediai.

D: Dunque, volevo chiederle... allora, quando uno aveva finito di lavorare, se aveva del tempo o della voglia c'erano dei passatempi?

R: Allora non c'eran mica tanti passatempi. Non era mica come adesso! Allora... adesso mi rifaccio a quand'ero giovane... quando andavamo a lavorare c'era stato uno, ecco qui, se non si era nel fascio non ci si azzardava tanto ad andare... Andavamo al caffè, qualche volta, ma più che altro si andava a fare conversazione nelle case. Andavamo via in 4-5... a cantare, così, per la strada, "in giù". Mai "in su".

D: Perché mai "in su"?

R: Perché andavamo contro al vento brutto.

D: Al fascio? Alla piazza?

R: Sì, la sera specialmente.

D: Quindi andavate "in giù", verso Mezzano.

R: Andavano "in giù", la sera... lungo il fiume... e andavamo nelle case... nelle case "in giù". Ci passavamo la sera così. E dopo pian piano è cambiato. Dopo la guerra è stata un'altra cosa.

D: Degli interessi sportivi? C'era chi faceva dello sport?

R: Ce n'erano anche allora. Più giovani di noi... Anche circa della mia età... c'era *Tugnazi*, un bel gruppo, *Gigi d'Sintula*, ce n'erano parecchi. Giocavano a pallone, proprio.

D: Giocavano a pallone...

R: Sì. Lì dietro alle scuole...

D: C'era il campo sportivo.

R: Sì, lì.

D: Voi eravate appassionato di sport?

R: Io di pallone non capisco niente, proprio sul serio. A volte lo guardo, ma se devo dire... ha fatto...

D: Ha fatto gol?

R: Perché va nella rete ma... come si chiama?

D: Un rigore?

R: Sì... non lo capisco. Non mi sono mai interessato. A me piaceva vedere i cavalli e mi è piaciuto sempre il ciclismo. E mi piace ancora.

D: E siete mai andato a vedere qualcosa? I cavalli?

R: I cavalli... non ci sono mai andato perché non avevo un soldo... ho visto a Trieste... che ero a Trieste a fare il soldato, a Montebello... ero al terzo piano e avevamo l'ippodromo. Li vedevo dalla branda... dovevo chiudere la finestra, avevo la branda vicino alla finestra... mi passavo... il mese di maggio c'erano le corse il giovedì e la domenica. E allora [giro 511 ?] giù di servizio me lo passavo alla finestra. E mi piacerebbe ancora vedere i cavalli perché quando li fanno qui... se ci sono le bambine brontolano perché loro vogliono vedere i cartoni animati... ma io ho il ciclismo e i cavalli... come quello che è attaccato al pallone... io ho quel debole lì. Per il ciclismo diventerei matto.

D: Non siete mai andato a vedere delle corse?

R: Ci sono andato... ci sono andato. Ma quando correva Cleanto sono andato a quelle che potevo vedere. Ci andrei adesso se avessi la macchina, qualcuno che mi prendesse su... Ci sono andato con Aligi, un anno, andavamo a cena fuori al "Savini" di Cervia e se c'erano le corse con [giro 520 ?]

D: Avete detto che dopo al '43 avete cominciato anche a leggere dei libri...

R: Dei libri pochi.

D: Dei giornali...

R: Dei giornali.

D: Cosa leggevate?

R: Io ho sempre letto L'Unità... poi...

D: Dopo la guerra, però...

R: Dopo la guerra...come dico, non ho memoria... sarà stato il troppo... perché quando avevo nove anni... quando venne la guerra... dunque... avevo nove anni... ero nei dieci, ecco. Ero un ragazzo ancora, dovetti mettermi a fare delle fatiche che per me erano grandi- Mi dimenticai... smisi di leggere. Mi ricordo che avevo dimenticato di fare le divisioni, le moltiplicazioni... che mi ripresi dopo... dopo alla guerra. Poi io scontai anche dopo, perché ho fatto la terza ma solo perché mio babbo, come ho detto, mi segnò nei soldati. Era scoppiata la guerra, aveva la cartolina a casa per andarci, e allora dovetti abbandonare lì a casa, da bambino come ero e non leggere più, così, mi ero... e adesso leggo ma mi dimentico. Quando ho letto un argomento, l'ho letto ma non so...

D: Non vi rimane...

R: Macchè!

D: Come vi trovavate a scuola? Vi piaceva andare a scuola?

R: Sì, sì, mi piaceva... mi piaceva. E poi avevo... c'era la maestra... Minghini, era chiamata... stava nel palazzo degli Allegri, ora dei *Maruchèt* [Folicaldi], che si raccomandava... mi mandò a chiamare molte volte... mandò anche dei biglietti a casa per mia mamma, mio babbo... ma dopo abbandonai perché furono costretti a tenermi a casa... ero il più grande, potevo dare un po' d'aiuto in casa.

D: Della prima guerra vi ricordate che a Villanova ci sia stata della gente che ha disertato o che non ci sia andata?

R: Sì, ci sono stati disertori anche a Villanova.

D: Cioè chi?

R: C'è stato un Sangiorgi, *Cianè* lo chiamavano, Sangiorgi di cognome, il nome non lo so, c'è stato Brunetti, che abitava in giù, anche, lo chiamavano *Muslèn*, c'era mio cugino *Guièrum*, ce ne sono stati tanti di cui adesso non ricordo i nomi...

D: Cioè che...

R: *Subèn*... ce ne son stati molti. Avevano disertato e poi dopo si facevano trovare... li mandavano al fronte, anche.

D: Cioè erano scappati?

R: Sì, sì.

D: E della gente che proprio non andò in guerra quando li chiamarono? Che non ci andarono...

R: Ci fu ...ci fu.. il babbo dell'Edola

D: Il babbo di..?

R: Il babbo dell'Edola, dico bene?

D: Che abita in piazza?

R: E' capostazione suo fratello. Morelli. Suo babbo... l'Ernesta era poi sorella di Manini. Suo marito, il marito dell'Ernesta. Lui non disertò mica. Si rifiutò.

D: E cosa gli fecero?

R: Osto, gli andò...se non c'era Manini, lottaron tanto... o libero, come venne,

D: Cioè lo mandarono in prigione? Fece della galera?

R: Penso che fosse in galera. Si rifiutò. Abbandonò il posto... là sul fronte, insomma. [giro 564 ?] c'erano dei compagni lì...

D: Era andato nei soldati poi se ne andò.

R: Era di guardia.

- D: Disertò...
- R: Disertò proprio.
- D: No... Gente che proprio non ci andò per protesta contro la guerra...
- R: No, no.
- D: Ho capito.
- R: Ci fu la Settimana Rossa...
- D: Vi ricordate qualcosa della Settimana Rossa?
- R: Mi ricordo che... avevo 9 anni. Ci fu nel 1914.
- D: Cosa vi ricordate? Vedeste qualcosa?
- R: Mi ricordo che quando incendiarono la chiesa... è stata una cosa delle più brutte perché... io non lo so, ero un ragazzo... incendiarono la chiesa, incendiarono qui in piazza che c'era... il casotto della pesa.
- D: Dov'era?
- R: Lì dov'è quello lì.
- D: Un casotto di legno?
- R: Sì, di legno... lo incendiarono... il Palazzone...
- D: Incendiarono anche il Palazzone?
- R: Incendiarono il Palazzone... No, il cinema.
- D: Il cinema?
- R: Il cinema. [giro 578]... un disastro così. A casa di *Capitèni*, qua in su, dov'è Bologna Nuova..., i *Capitèni* erano i cantinieri più grossi di Villanova, diciamo così, ci furono delle botte, un lavoro di donne forestiere...
- D: Venivano da fuori?
- R: Venivano... Se ne sono associati anche di Villanova. La mamma della Iolanda era il capo. E dopo è diventata...
- D: ...sì, di chiesa. Una di chiesa.
- R: Era un capo, proprio. Quando... ero sulla strada quando vennero... che buttarono giù la Madonna...
- D: Buttarono giù la Madonna, proprio?
- R: Il pilastro.
- D: Voi eravate dove?

R: Eravamo sulla strada vicino a casa mia. Allora si faceva conversazione per la strada. Vengono queste donne e allora... scappa pure! Con mia mamma, mia nonna, tutti quelli che erano lì. Ci chiudemmo in casa. E dopo poi quando incendiarono la chiesa, lo imparammo e io volli andare e mi misi dietro a mia nonna, "Nonna portatemi, portatemi". E venni con mia nonna fin nei pressi di *Panèza*, sul ponte. L'ho in mente come fosse adesso...

[il secondo lato finisce al giro 593]

PILOTI DOMENICO (seconda parte)

Villanova, 1 settembre 1986.

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 73/2 al giro 001]

D: Avevano una pietra?

R: [dial. inc. giro 002] Bom, tirarono una sedia, bom per aprire la porta della chiesa. E poi dopo appiccarono il fuoco. Dopo con mia nonna venimmo a casa...

D: Ma quanti erano? Erano molti, questi?

R: Di questo non dico niente perché dall'argine del fiume ho visto che picchiavano. Ci fu chi diceva "Andate avanti" e poi se ne andarono, provarono ad andarsene...ce n'erano anche...

D: Dove scapparono?

R: C'erano dei forestieri... ce n'erano di Santerno...

D: Di Mezzano, anche, mi hanno detto, no?

R: Ce ne dovevano essere, delle donne erano di Mezzano. Quello fu un lavoro dei più brutti. [giro 20 ?] disse. Me l'hanno ricordato nei soldati.

D: La Settimana Rossa...

R: Sì. Fu il tenente che mi mandò a dire: «Di dove sei, tu?» - «Sono di Ravenna» - «Sei della Settimana Rossa allora...» «Son della Settimana Rossa che non so neanche cosa voglia dire...» Faccio per dire, perché ero un bambino... avevo nove anni... è stato nel '14, non avevo ancora nove anni.

D: Quindi era ricordatola È una cosa che è rimasta...

R: Sì. Allora mi ricordo che andavamo lì dal prete..., del '15 andammo a prendere Mazzanti da Villaprati...

D: Perché era a Villaprati, lui?

R: Mazzanti era a Villaprati. E noi eravamo un gruppetto, andavamo lì a giocare, eravamo ragazzini, che presi una sbornia, quel giorno! Aveva parlato, quando arrivammo...

D: A fargli festa?

R: ... festa. C'era della ciambella e del vino nero. Con poco, non ero abituato, non ero più capace di stare in piedi... sbattevo dappertutto.

D: Che tipo era don Mazzanti? Dopo ci rimase male, no?, per il fatto della Settimana Rossa?

- R: Ah, ciò...
- D: No, prima c'era Guerra...
- R: C'era Guerra, prima...
- D: Fu lui, fu Guerra che...
- R: ...abbandonò. Il suo comportamento...
- D: quello...
- R: se fosse rimasto lì, se non fosse andato nei campi...
- D: E dopo venne Don Mazzanti... e voi là dal prete ci andaste finché arrivò Mazzanti?
- R: No, fino ai 16-17 anni, credo.
- D: C'era Don Mazzanti...
- R: Sì... dico pure... andavamo sempre lì... lì dove c'è l'asilo... giocavamo alle palle, là dietro... giocavamo a tutti i giochi.
- D: Non c'era l'asilo, allora.
- R: No, l'han fatto dopo... l'han fatto dopo...
- D: Cosa c'era... un campo, lì?
- R: Sì... Lì c'era stato poi...
- D: Un cimitero.
- R: Trovavamo ancora...
- D: delle ossa?
- R: Sì.
- D: E dopo quando... com'è successo che avete smesso di andarci?
- R: Dopo, come ho detto prima, [giro 69 ?]
- D: Ci fu qualche ragione..?
- R: No, no, le ragioni sono state che quando si ha una certa età si mettono assieme altri...
- D: Problemi?
- R: ...pensieri...delle altre cose... In più, come ho detto prima, non mi sembra tutto vero quello che dicono.
- D: Ho capito. Quindi voi dopo, con l'arciprete, vi siete mai... con Don Giovanni... Don Zvàn...

- R: No, dopo con don Zvàn non ci sono più andato...
- D: ...non avete avuto più rapporti.
- R: No, no. Con don Mazzanti... [giro 83 ?]
- D: Che tipo era Don Allegro?
- R: Io posso dire che era un bel tipo... Don Allegro era un antifascista, eh!
- D: Cosa faceva? Cosa diceva?
- R: Don Allegro l'ho in mente che io venivo dalla Valle Santa e lui andava..., perché lui aveva della terra qua, a Longastrino, là... non so dove... e ci incontrammo... suonammo, [giro 91 ?] lui aveva quella bicicletta che...
- D: Sì, sì...che l'aveva fatta lui.
- R: Sì... Giù dalla discesa della Bastia gli arrivo dietro e allora lo salutai:« Don Allegro!» «Oh, sei tu Pilotti!» Andammo insieme fino a Glorie, alla Savoia... lì... era la sua chiesa, lì... parlando sempre solo di antifascismo..., di religione mi raccontava dei predicatori che erano stati in Cina, che erano stati qua e là... e poi so che finimmo... prima di lasciarci mi disse... e poi dopo lì siamo venuti nel fascio, nel discorso del fascismo... e poi mi disse: «Vuoi che te lo dica? A Villanova ci sono tanti gatti... siamo tanti gatti che ci facciamo mangiare dai topi.»
- D: Dai topi...[dai *Sorg.* I Dalpozzo, vari componenti di questa famiglia villanovese erano esponenti del Fascio. n.d.c.]
- R: C'erano poi i topi... C'erano dei topi... «Hai capito, eh!» - «Sì, sì, Don Allegro» - «Allora ti saluto» Dico: «Vi saluto». Prima di morire, mio babbo... mio babbo, prima di morire gli domandò, ne avevamo parlato prima, di prendere un prete. Mi disse... mio babbo mi disse: «Se c'è Don Allegro ci vai, da don Allegro, perché se non c'è Don Allegro...»
- D: C'era Don Allegro.
- R: Sì, c'era Don Allegro e gli dissi... [giro 124 ?]
- D: Quindi era stimato un po' da tutti, ecco.
- R: Aveva l'età di mio babbo. Erano stati a scuola... e poi dopo un po'... così, insomma... si sono sempre conosciuti... faceva il cacciatore... era uno comune, don Allegro. Era comune... Don Allegro era conosciuto come uno... anche Mazzanti.
- D: Lui dite proprio che era antifascista, proprio?
- R: Don Allegro? [giro 136 ?]Qui poi... dopo la caduta del fascio, a casa sua... a casa di Borghesi ci andò [giro 138 ?], credo ci fosse anche mio cugino, a parlare con Enzo e coi fascisti, non so se lui o Don Giovanni era nel Comitato di Liberazione...
- D: Don Giovanni, era.
- R: Ma penso che anche Don Allegro fosse...

- D: Fu anche lui ad ammonire i fascisti... «Smettetela che...»
- R: Sì, sì, è stato... poi... poi le parole che mi disse...
- D: I topi, eh?
- R: Quanti topi che siamo, Pilotti, a Villanova..
- D: Quanti gatti!.. quanti gatti!..
- R: «Quanti gattoni... quanti gatti che siamo... ci facciamo mangiare da quattro topi!»
E aveva ragione. Comandavano i topi.
- D: Chi era... come si chiamava? Dal Pozzo...
- R: Mauro [giro 153 ?]
- D: Sì, *Mèvar*..
- R: [giro 154 ?] e poi un uomo dei più buoni..., i fratelli di Ernesto, Gualtierio..
- D: Gualtierio..
- R: Marcello, che aveva la mia età, abbiamo fatto i ragazzi insieme. Era diventato così. Lui era diventato proprio... se non si ammazzava chissà cosa faceva
- D: Si ammazzò come?
- R: Si ammazzò... Veniva qui... veniva a casa dal mare, aveva caricato delle sedie là dai vostri parenti, *da Anzè* [Zoli], aveva caricato delle sedie, non so se fosse alla cima delle sedie, sulla porta, [giro 165 ?]... con la cavalla...
- D: Gli cadde addosso tutto?
- R: Si ammazzò lì sulla porta. Ho in mente che ero andato a Bagnacavallo a farmi fare una fotografia da Zauli che lo venni a sapere quando arrivai.
- D: E lui era uno dei fascisti accaniti, proprio.
- R: Ah era accanito... Io sono sempre stato amico suo... siamo sempre stati amici... da bambini andavamo a scuola... mi ha sempre salutato, mi ha sempre detto qualcosa... sapeva che non ero nel fascio, ma era... venne una sera che voleva mandare via mio cugino, quello che è morto in America...
- D: Sì. Il fatto di non essere voi nel fascio come... come vi vedevano gli altri qui a Villanova? Vi dicevano: «Ma iscriviti...»?
- R: No, no, non me l'hanno mai detto.
- D: Non vi hanno mai detto niente?
- R: No, non me l'hanno mai detto perché qua, perché là, anche *Malèta* [Rambelli] , andavo nella sua bottega da meccanico, in giù,, non me l'ha mai detto.

D: Ho capito.

R: Sempre parlato d'altro... tutte le cose...

D: Però ogni tanto vi hanno mandato a letto.

R: Sì... mi ci hanno mandato tre o quattro volte.

D: Altre cose non le hanno fatte, ecco. L'olio o...

R: No, no, dico. Ah be,' ma però c'è un altro fatto... mi successe un lavoro [giro 185 ?] che... la "in giù" ci stava Baroni... quelli che [giro 187 ?]

D: Sì, sì...

R: [si rivolge alla nipote dicendo: "Mariangela, vieni qua, stai ferma"] Una sera di Carnevale ballarono a casa sua [alla nipote: Mariangela, vieni qua, dico] e allora venne anche il povero Venerino, che stava lì dove sta sua sorella adesso, la Pasquina di *Pavlo*. E lui era ammalato... si ammalò... che morì lì dopo poco... [alla nipote: No, adesso stai ferma] Noi ci andavamo tutte le sere... o che ci andavamo la sera che stavamo lì o se no, se venivamo dal caffè, prima di andare a letto andavamo a trovarlo. Aveva fatto un aeroplano... perché faceva il falegname, era giovane ma faceva dei lavori! Aveva fatto un aeroplano lavorato e quando io e Garibaldi venimmo a casa [giro 202-3 ?] a volare...

D: ... l'aeroplano.

R: Quando sono nel cortile... *Pavlo* sta qui e *Baron* stava non sulla stessa porta, ma in quella accanto, c'era il vecchio che mi aspettava, lì nell'ombra. Sento che mi butta una mano, «Be', cos'è stato – allora faccio - cosa avete fatto...?» - «Cos'ho fatto? Voglio che tu lecchi...» Diceva. Gli avevano buttato del riso. E' allegria e [giro 210 ?]

D: Era..?

R: Era allegria e [giro 211?]*«Mangiatelo, leccalo...»* Ma cosa, allora do una pulita, cosa vuoi, e poi vado in casa. C'erano da andare a prendere le candele e allora dico: «Vado a vedere io qua alla bottega se c'è, che non chiudano» Vengo fuori... è ancora lì. Vengo alla bottega... torno indietro, ma torna a fare così ancora. Allora... no, dico una bugia, la bottega era chiusa. E venni a casa a prendere un pezzo di pane, perché allora mangiavamo a tutte le ore [giro 220 ?] Vengo a prendere questo pezzo di pane da casa, apro la porta... vedo che passa nel mio cortile. Mi era venuto dietro. Io chiudo la mia porta, vengo sulla strada [giro 224 ?] e poi vado là. Mi fa un altro affronto. Insomma, il fatto sta che andammo un po'... venne un po' di *scompiglio*... Dopo il martedì grasso credevo di affrontarlo... lo affrontai. Vennero fuori tutti i suoi... lo denunciò... denunciò il fatto. E venne... avevamo un maresciallo, allora. Quando ci chiama là davanti io ne avevo delle prove, gli diedi anche delle altre prove, anche prove dei fascisti, anche informazioni «A chi le chiedo?» «A Giardini Tullo, le chiedo ad *Angiulino d'Cinci*» e l'orario dove ero io... Ad aver sparso il riso era stato mio fratello, quello che era qui, ma erano ragazzi, e *Giurdanè*, ma erano due ragazzi...

D: Per scherzo... per ridere...

R: Così...lo sapevano loro... Però un tizio gli disse che era stato il figlio di *Pilot*, ma il figlio di *Pilotti* intesero fossi io, questo l'ho imparato dopo, *Ricardo* era un disgraziato, poveretto, allora quando siamo là davanti a...

D: Dove l'avete fatto il processo? A Ravenna?

R: No, no...

D: Là in caserma?

R: In caserma. Provò di venirmi incontro... allora disse... il maresciallo gli disse: «Stia calmo» e io: «Lo faccia pur venire avanti, maresciallo» Allora lo mandò via... lo mandò giù. Allora mi disse: «[dial. ex. giro 252] Senti, Piloti... date retta a me... lasciate andare tutto [dial. ex. giro 254] Qua siete segnato nel libro nero» Ero segnato antifascista.

D: Eravate segnato... antifascista?

R: Antifascista. A me non risultava che avessi mai fatto dell'antifascismo... se gli ero contro non avevo mai... potevo dire che non avevo mai manifestato e lui mi accusò di quello, non fu provato, perché si vede che gli dissero di dire... quelli che aveva... che avevo... che avevo detto di chiedere informazioni delle mie azioni... e così. Successe anche quella volta lì un problemino...

D: Quindi lo sapevano, ecco, come la pensavate.

R: Ma io penso,... oddio... non posso dire niente perché [giro 264 ?] io ero... per loro dovevo essere libero...

D: Sul lavoro parlavate?

R: Sul lavoro... tra di noi magari... quello sì.

D: Non cantavate come Venerino? Lui cantava...

R: No. Loro cantarono, poveracci... quando si ha bevuto, nella fatica... quando c'era la macchina... [giro 271 ?]

D: Ci furono che fecero la spia, no?

R: *Rumaio e Stuani,*

D: *Stuani...*

R: C'erano di quelle teste lì. [giro 274 ?] dare ascolto a quelle teste lì.

D: Ohi...

R: Vogliamo sperare che non venga più.

D: Speriamo proprio.

R: Che non sapevamo fare a volerci bene.

D: Ma guardando indietro a quello che è stato il fascismo, a quello che c'è adesso... cosa pensate? Quello che si sperava allora...

R: Ciò, adesso... l'unica... avremmo bisogno di un... secondo me, di un cambiamento forse anche duro... non duro... un cambiamento più grande. Il nostro benessere credo

che si potesse fare, perché non abbiamo ancora... siamo ancora sfruttati, siamo ancora... perché non c'è mica da scherzare tanto... la galera, quelle cose lì, ci sono ancora. Per delle cose anche... ce n'è. Speriamo che non vengano più... dico pure... che andiamo... che andiamo d'accordo per tutti gli altri, tutto per tutto.

D: Quando ci furono la Resistenza, i partigiani, così... avete detto che collaboravate?

R: Sì.

D: Partigiani in casa non ne avete mai avuto, no?

R: No.

D: Ho capito. Va bene...

R: [giro 294 ?] Allora, dunque... tenevamo delle riunioni... quando c'erano i Tedeschi era brutto, poi, andare fuori di casa con il coprifuoco. Andavamo anche poco lontano ma...

D: Si facevano le riunioni di partito allora?

R: Di partito... [giro 299 ?] sempre 6-7, lì "in giù". C'erano quei ragazzi che erano stati, che erano [giro 300 ?]

D: Voi la prima tessera l'avete presa nel '43?

R: Sì, perché vennero fuori nel '43... dopo... vennero fuori dopo... l'iscrizione l'ho fatta nel '43, ma la tessera ce la diedero dopo.

D: Dopo. Va bene.

[la registrazione è interrotta al giro 304]

R: Quella volta che mi rispetti, quella volta che... sia bianco, rosso o giallo, guardo alle azioni della persona.

D: Non la bandiera...

R: Poi se ci fosse, come ho detto prima, una bandiera che mi portasse a un miglioramento ancora più grande di quello che voglio, a cui miro io, prenderei l'altra. [giro 311 ?]

D: è la sostanza che conta...

R: Sì, sì.

D: Delle cariche sindacali o...

R: No.

D: Mai avute, eh?

R: No, no.

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 73/2 al giro 313]

